

# LA ZONA ROSSA

Alessandro Rocca



**D**a giovedì 19 luglio a domenica 22 luglio 2001, Genova è la sede dell'incontro del G8 e si trasforma in una città completamente fortificata e sorvegliata, dove la libertà di movimento dei cittadini e la disponibilità, o per meglio dire l'esistenza stessa, dello spazio pubblico, è negata. I fatti che accompagnano la riunione degli otto paesi più industrializzati del pianeta sono noti e ampiamente documentati e non staremo qui a ricordarli, se non per quanto riguarda il loro impatto sugli spazi della città. Anche se, a dire il vero, non è possibile distinguere fino in fondo tra il carattere storico politico e quello urbanistico perché in tutti gli eventi, inclusa la tragedia dell'uccisione, in piazza Alimonda, del giovane Carlo Giuliani, si trovano strettamente connessi l'uso politico dello spazio pubblico e la morfologia urbana della città.

Il G8 è gestito dal governo condotto da Silvio Berlusconi, con Gianfranco Fini vicepresidente, che è in carica da appena un mese, dall'11 luglio di quell'anno, ma la scelta della sede è del governo precedente, presieduto da Giuliano Amato. L'investimento del governo sul G8 è immediato e forte, l'evento è immediatamente inteso e utilizzato come un dispositivo mediatico in grado di sancire la nascita di una nuova era: è l'inizio del nuovo millennio, ed è il primo vero governo in cui la destra italiana assume il potere con una forte legittimazione elettorale, dopo che la prima esperienza di Berlusconi si arrestò, dopo appena otto mesi, nel gennaio del 1995. E il secondo governo Berlusconi, dopo il cruento battesimo genovese, resta agli atti come l'esecutivo di maggiore durata della storia italiana, con 1412 giorni

di vita, superato soltanto dal ventennio di Mussolini. Ma tornando a Genova, ricordiamo che fin da subito Berlusconi, appena eletto presidente, si reca nella città e interviene con operazioni concrete: le facciate in ristrutturazione di piazza Matteotti, di fronte a palazzo Ducale, sono rivestite di pannellature provvisorie che ritraggono le facciate originali, ovunque sono disposte rigogliose fioriere e Berlusconi, con un'esternazione che suscita polemiche e ironie, accusa i genovesi di deturpare, con i loro panni stesi, la cartolina del centro storico <sup>1</sup>.

Inezie, rispetto a quello che accadrà nei giorni seguenti.

Il rapporto con la città è difficile, il centro storico è un dedalo incontrollabile e la logistica della sicurezza impone due scelte strategiche; la prima, prevede che l'ospitalità dei politici eccellenti e tutte le attività del G8 siano dislocate su navi ormeggiate davanti alla Stazione marittima, al sicuro da ogni contatto, fisico ma anche visivo, con la cittadinanza<sup>2</sup>. La seconda opzione è lo zoning del territorio urbano in aree a diverso coefficiente di controllo militare. Il cuore della città è completamente sigillato, è la zona Rossa, che comprende l'intero arco del porto storico e include anche una importante estensione nella città moderna con piazza Dante, il centro direzionale degli anni Trenta con il grattacielo disegnato da Marcello Piacentini, e il rettilineo di inizio Novecento di via XX Settembre, che collega il Levante della città con il centro moderno di piazza De Ferrari e con il centro storico. Di fatto, la zona Rossa rende inaccessibili il centro simbolico (piazza De Ferrari) e l'arteria principale della città, che è trasformata in un parcheggio militarizzato dove sono ammassate centinaia di berline blindate e i mezzi attrezzati dei servizi di sicurezza al seguito delle delegazioni inter-

nazionali.

Attorno al nucleo invalicabile si definisce un ampio filtro, la zona Gialla, che comprende l'intero centro storico e il quartiere novecentesco della Foce, utilizzando il fiume Bisagno come limite orientale della nuova cinta fortificata. Di fatto, Genova è completamente separata dal proprio centro ma, come vedremo, questa fortificazione non sarà sufficiente. Il primo problema, per i progettisti (la cui identità mi è ignota) della zona Rossa, è che la città è troppo grande per esercitare un controllo territoriale integrale, almeno con le tecnologie a disposizione del governo italiano nel 2001. Ovunque si spostino i confini delle zone controllate, che pure sono molto estese, restano interi quartieri a disposizione di chi voglia insediarsi, organizzarsi e manifestare contro il G8, e infatti questo avviene, seguendo le regole e le opportunità offerte dalla morfologia e dalla logistica della città. La topografia genovese vede una chiusura storica verso Ponente, dove il crinale che scende fino allo scoglio della Lanterna è stato perforato solo a fine Ottocento, quando ancora i traffici tra Genova e Sampierdarena si svolgevano per via marittima, e a tutt'oggi risulta come una strozzatura facilmente controllabile. A Levante, invece, la piana del Bisagno apre un fronte vasto, con numerose vie d'accesso, dietro cui la città si estende, nel suo classico sviluppo litoraneo, per una decina di chilometri.

E quindi è da questo lato che la macchina difensiva offre un fianco scoperto.

La mattina di venerdì 20 luglio, mentre nella Zona rossa si aprono i lavori del G8, un corteo proveniente dal Levante percorre corso Buenos Aires, l'estensione orientale di via XX Settembre, diretto verso la principale porta di accesso della zona Gialla. Al termine del rettilineo, all'angolo con il complesso direzionale di

Corte Lambruschini, si schiera un reparto della Celere che chiude ogni accesso e trasforma la strada in un pericoloso cul-de-sac. Noi giornalisti abbiamo una sala stampa in Corte Lambruschini e siamo lì, a osservare i preparativi, la chiamata, la preparazione delle dotazioni, lo schieramento, del reparto anti-sommossa. E siamo pochissimi, perché la maggior parte dei colleghi trascorre il G8 in una più accogliente sala stampa ricavata nel Magazzino dei cotone, ristrutturato da Renzo Piano per le Colombiane del 1992. A loro, le notizie dei disordini arriveranno solo attraverso le immagini della televisione.

La mattina di quel venerdì mi ero recato allo stadio Carlini, nel quartiere di San Martino, dove avevano passato la notte i manifestanti provenienti da tutta Europa. Avevo assistito alla vestizione di quelli destinati dagli organizzatori a sfilare in prima linea, e ad affrontare il contatto fisico con la Polizia, che si ricoprivano il corpo con pannelli di polistirolo, incerottati sotto la t-shirt, e indossavano caschi protettivi. Mentre il corteo si avvicina allo schieramento della Polizia e già si sentono gli slogan e le urla, si avvertono forti esplosioni che provengono dalla vicinissima piazza Paolo da Novi, dove si sono raccolti i Cobas. È il primo atto di una serie di iniziative sparse, promosse da decine di organizzazioni diverse, che per la Polizia si trasformano in uno scenario sempre più problematico. La Celere cerca lo scontro classico e fronteggia i manifestanti, sui rettifili del quartiere della Foce e poi a Terralba, con i lanci di fumogeni, le cariche, la dispersione dei manifestanti e la caccia ai piccoli gruppi e ai singoli in fuga, infliggendo pesanti punizioni corporali. Una tattica che trova la sua piena espressione nei due fatti più gravi del G8. Gli scontri feroci che, il pomeriggio di venerdì 20, fermano il corteo dei manifestanti prove-

nienti dallo stadio Carlini e che portano all'uccisione di Carlo Giuliani, alle 17,25, in piazza Alimonda; e, la sera del giorno seguente, l'irruzione alla scuola Diaz, dove gli aderenti al Genoa Social Forum di Vittorio Agnoletto sono concentrati, chiusi in un unico edificio, e anche inermi, e possono ricevere una lezione che non dimenticheranno mai. Un'operazione imponente che, secondo le dichiarazioni rilasciate in tribunale dal questore Vincenzo Canterini, vede impegnati "346 poliziotti, oltre a 149 carabinieri incaricati della cincturazione degli edifici"<sup>3</sup>. L'apertura continua di focolai sparsi, che si segnalano per tutto il Levante, a Terralba e San Martino, in Albaro e in Circonvallazione a Monte, mette le truppe schierate di fronte a uno scenario totalmente ingestibile. I protagonisti della scena sono i Black Bloc che, mentre i cortei ufficiali subiscono la forza soverchiante della Polizia, colpiscono indisturbati ovunque.

La lezione urbanistica del G8 in fondo è stata fin troppo semplice, nella sua brutalità, ma ha reso plasticamente l'idea, a una generazione di cittadini che non si sono mai confrontati con scenari autenticamente dittatoriali e di guerra, di che cosa sia la privazione della libertà di movimento, un atto violento che immediatamente conferisce alla città una forma diversa, più plastica. I caratteri spaziali diventano le quinte di scenari militari, le connessioni diventano itinerari d'attacco e vie di fuga, gli spazi urbani sono teatri di guerra investiti da un processo di drammatizzazione che conferisce un'aura epica, e purtroppo anche tragica, ai luoghi investiti dagli eventi.

A me è capitato di seguire da vicino i fatti del G8 come membro della redazione della rivista "Lotus". In quei giorni, eravamo a Genova con l'intera redazione, a incominciare dal direttore Pierluigi Nicolini, e dopo quegli

eventi discuteremo a lungo sull'opportunità, sull'interesse e sulle modalità con cui avremmo potuto trattare quella vicenda ed, infine, non ne facemmo nulla. Ripensandoci oggi, a quasi quattordici anni di distanza, mi sembra di poter dire che l'elemento di riflessione più produttivo non sarebbe stato il ragionamento sulla militarizzazione dello spazio urbano, ma piuttosto sulla sua forza comunicativa, sulla sua capacità di diventare protagonista della comunicazione mass mediatica. Un aspetto che Silvio Berlusconi aveva colto in pieno e che però non aveva saputo risolvere, restando impigliato nella contraddizione tra una lettura semplice, quasi turistica, centrata sui problemi del decoro e l'arredo urbano e l'immagine pesante, e assai più spettacolare, dell'opera di recinzione di un pezzo importante della città, con gli elementi *new jersey* e le robuste griglie di metallo collocati di traverso a sbarrare i vicoli e a spezzare in due le piazze.

La confisca del centro, con la trasformazione del corso principale in un parcheggio per i servizi di sicurezza stranieri, sono stati gli atti più visibili della distanza siderale tra i partecipanti del G8 e la città che li ospitava, sottolineata anche dall'assenza di qualsiasi evento aperto al pubblico. E forse è anche per questo che il pubblico, un soggetto politico molto ampio e composito e, come le forze dell'ordine, in gran parte estraneo alla città, si è gettato generosamente in una lotta impari, e pericolosa, per impossessarsi dello spazio urbano, del vuoto inerte che si frapponeva tra i simboli del potere e la vita, il linguaggio, i gesti, delle persone, reclusi volontari della città occupata, recintata e insanguinata.

1.

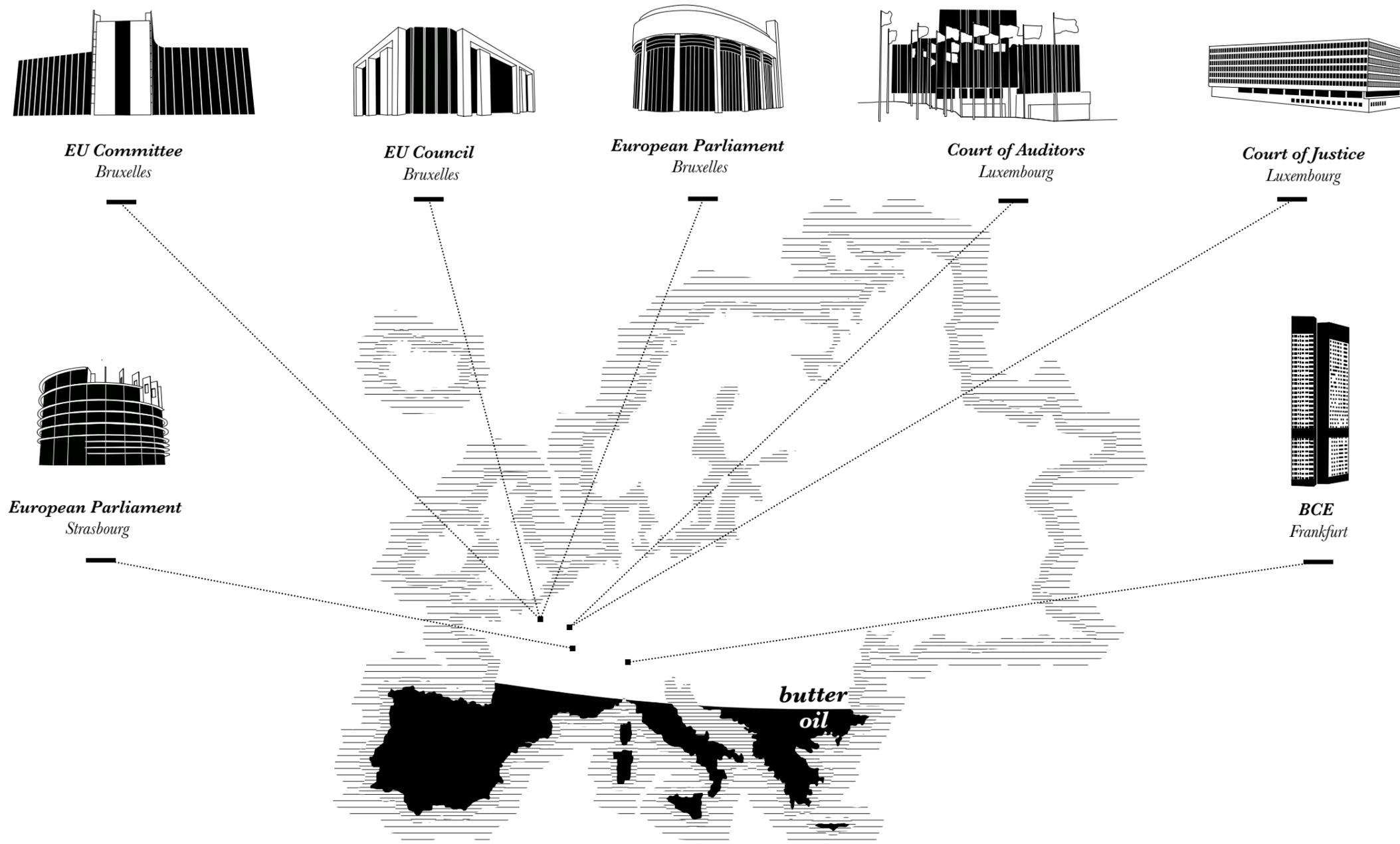
“Silvio Berlusconi nel 2001 quando Genova si stava preparando ad ospitare il G8... chiese e ottenne un'ordinanza municipale che vietava di stendere sulle facciate dei palazzi, atterrito all'idea che i grandi della Terra, al loro arrivo a Palazzo Ducale, venissero accolti dai panni appesi alle finestre che però poi rimasero al loro posto”; La “guerra” dei panni stesi, Videoservizio di Licia Casali, Il Secolo XIX online del 27 agosto 2012.

2.

Il G8 genovese si svolgerà tutto nello specchio d'acqua su cui si affaccia la Stazione Marittima, gioiello liberty vincolato dalle belle arti che è in via di restauro: due navi albergo per ospitare le delegazioni dei paesi del G8 e tre per i giornalisti. Si creerà così a Genova una superzona rossa, distante qualche chilometro dai confini della zona rossa già tracciata come area invalicabile attorno al centro della città. Le due navi destinate a diventare l'albergo per le delegazioni degli Stati, sono la European Vision della Festival Crociere e la Costa Allegra della Costa Crociere. La prima è un gioiello nuovo di zecca, appena uscita dai cantieri, verrà presentata la prossima settimana: ha 738 cabine e 132 suites. La Costa può offrire altre 500 cabine. La Festival mette a disposizione anche una delle tre navi destinate ad ospitare i giornalisti che da tutto il mondo arriveranno nella città galleggiante per seguire i lavori del vertice: si chiama Azur ed ha 450 cabine. Sono del gruppo Grimaldi le altre due navi che diventeranno alberghi, sul fronte della Stazione Marittima: la motonave Splendid, traghetto con 440 cabine, e la Fantastic che ne ha 370. Ava Zunino, *Genova diventa città galleggiante. Tre navi per ospitare i Grandi*, su Repubblica.it del 19-06-2001.

3.

*Le motivazioni della sentenza di secondo grado*, da [processig8.org](http://processig8.org). Corte di appello di Genova, Terza Sezione Penale, Sentenza 18.05.2010.



L'Europa  
dell'olio e  
del burro e i  
luoghi della  
politica  
[Fosbury  
Architecture]

L'Europa di Braudel, divisa dalla linea di confine tra olio e burro, ha assunto una connotazione politica imprevista. I luoghi del potere e del governo della Unione Europea sono collocati nell'Europa del Burro e sono del tutto omogenei a una estetica "Architecture Studio": un gotico-tecnologico che non lascia spazio all'impreciso, all'imprevisto, al non finito dell'Europa dell'Olio. L'immagine del gotico-tecnologico impera

così nell'Europa dell'Euro, con un linguaggio che si fa forte del suo essere noioso per evitare di lasciare spazio alla passione o allo scetticismo. Forse non sarebbe successo nulla di diverso se gli edifici di Bruxelles o di Strasburgo li avessero progettati Alvaro Siza, Carlo Aymonino o Rafael Moneo, ma qualche dubbio rimane.

Giovanni La Varra

# VICEVERSA

Distribuito da

